

Elzeviro

Torna il codice di Iacomo della Lana

DANTE: COMMENTI
CONTEMPORANEI

di CESARE SEGRE

Anche nelle scuole, studiare Dante significa consultare qualche commento. Quelli novecenteschi, come i famosi Sapegno e Bosco-Reggio, sono studiati di continuo. Ma non tutti sanno che la *Commedia* fu considerata subito un classico, e munita di annotazioni, variamente caratterizzate e preziose, ad opera di letterati sensibili alla sua ricchezza di allusioni storiche, filosofiche e astronomiche. Le note del bolognese Iacomo della Lana, datate fra il 1323 e il 1328 (Dante era

ta di Gabriella Pomaro, affianca l'Edizione nazionale dei commenti danteschi.

Il lettore edonista andrà subito alla ricerca delle finissime miniature (centonovantanove), che ornano l'iniziale di ogni canto, e talora infiorano il commento. Più che illustrare il racconto di Dante, esse concretizzano moralità ed evocano personaggi, non chiudendo però la porta a diavoli e mostri vari. Sono opera di un altro bolognese apprezzatissimo, e cioè il miniatore maestro Galvano, coadiuvato dal figlio: entrambi forse responsabili anche della trascrizione. Ed è un piacere per gli occhi cogliere il ritmo dei rossi e dei blu, con cui si segnano le terzine, e la perizia nell'adattare alla geometria del testo dantesco le variabili misure del commento, persino improvvisando versi riempitivi o ripetendo frasi per colmare i vuoti.

Il lettore più studioso s'immergerà nella lettura delle annotazioni, che in questo manoscritto, il più antico dei circa cento conservati, hanno tratti spiccatamente bolognesi, i quali sommergono anche il testo di Dante. Non è facile dire se essi siano dovuti a Iacomo della Lana, o piuttosto al copista Galvano. Nel commento, il lettore noterà l'attenzione prevalentemente dottrinale, che però include osservazioni linguistiche o stilistiche, e qualche racconto. E attenderà la promessa edizione critica del commento. In essa saranno certo illustrate le curiose differenze tra il testo di Dante e le citazioni di esso fatte nel commento: dovute ai diversi esemplari manoscritti usati per compilare il volume.



La «Divina Commedia» fu considerata un classico già nel Trecento

appena morto, nel 1321) furono persino impaginate come allora si faceva per i classici latini: al centro della facciata il testo di Dante, e intorno, quasi a comporre una cornice, il commento. Ora è concessa a tutti (prezzo permettendo) l'esperienza di sfogliare un manoscritto della *Commedia* con il commento di Iacomo. Si tratta di un codice insigne, diviso tra la Biblioteca Riccardiana di Firenze (che sotto la segnatura 1005 conserva le prime due cantiche), e la Braidense di Milano (AG XII 2, con l'ultima cantica), per l'occasione ricomposto e riprodotto mirabilmente in facsimile dalla Salerno Editrice. Il volume, accompagnato da una no-

